

nevala altresì in conto di una massa di gente empia, corotta e riprovata, celebrò per miracolosa la liberazione della loro isola, cui avea evidentemente contribuito la burrasca avvenuta. Giuntane la notizia alla corte di Piemonte, rattemprò essa l'amarezza del dolore prodotto dall'invasione della Savoja e di Nizza.

Credettero i Sardi esser quella l'occasione di far valere i novelli diritti cui supponevano aver acquistati in tale circostanza: inviarono quindi a Torino una deputazione dei tre stati per sollecitare grazie, riforme e l'ammissione ed anche la preferenza nei pubblici impieghi, che sin allora si conferivano solamente ai Piemontesi. Scorse lunghissimo tempo prima che riuscisse ai deputati di ottenere udienza. Finalmente tutte le loro domande vennero rigettate; lo che quando s'intese a Cagliari, fu estrema l'irritazione degli spiriti, di già male disposti. Alcuni malcontenti proposero per fino di offerire l'isola alla Francia, al che essendosi opposti la maggior parte degli insorti, si si limitò allo sfratto del vice-re e di tutti i funzionarii nativi del Piemonte, disarmando un reggimento svizzero che fazionava nell'isola. Ciò avvenne sul finir dell'aprile 1794.

Le stesse scene succedevano in Sassonia. La nobiltà per altro e la parte sana degli abitanti della provincia in cui è posta quella città ripigliarono qualche preponderanza, e rimasero fedeli al lor sovrano, che nel 6 settembre inviò un nuovo vice-re e capitano generale a Cagliari nella persona del marchese di Vivalda; il quale venne accolto senza opposizione, ma però senza poter ottenere neppure l'ombra di quell'autorità ch'eragli stata conferita.

Ben presto si fece generale l'anarchia. Il marchese della Planargia, nominato a comandante in capo delle forze militari dell'isola, o almeno di quelle che si pretendeva organizzarvi, sperò di rimediare al male col formare un corpo di milizia ad intera disposizione del governo per tenere in freno le milizie nazionali. D'altra parte il partito popolare che, come in Francia, qualificavasi di *patriotico*, penetrò il disegno del generale d'armi e del nuovo intendente generale Pizzolo. Questi si uniformò in tutto al suo capo, e vennero entrambi sacrificati al furore dei ribellati, l'uno il 6 e l'altro il 26 luglio 1795, per quanti sforzi abbia fatto